

**Intervento al Convegno "Il raggio del suono" espressività per le disabilità Valmorea (CO) 20 novembre 2010 promosso da CRAMS , Provincia di Como e altri.**

**Ruggero Plebani** direttore servizio disabili Comune di Lecco e coordinatore dell' "Accordo di programma per le politiche sociali nel territorio lecchese". ([ruggero.plebani@comune.lecco.it](mailto:ruggero.plebani@comune.lecco.it))

Ringrazio dell'invito ad intervenire a questo convegno e porto il saluto degli operatori e degli amministratori del mio territorio, in particolare del Comune e della Provincia di Lecco.

Qualche parola di presentazione per collocare nel contesto organizzativo, di pensiero e di senso il lavoro sulle attività espressive nell'esperienza dei servizi per la disabilità di Lecco.

Attualmente rivesto il ruolo di Direttore del Servizio Disabili del Comune di Lecco; mi occupo inoltre del coordinamento tecnico dell' "Accordo di programma provinciale per le politiche sociali" che svolge una funzione trasversale ai tre piani di zona della provincia di Lecco.

*La rete e le integrazioni progettuali* sono dunque due elementi che accompagnano il mio lavoro e sono, secondo me, *due cardini nella costruzione dei cosiddetti progetti di vita, della presa in carico della persona disabile* in cui si colloca, nei nostri servizi, anche l'attenzione alle attività espressive, considerate non una variabile in sé ma uno strumento di lavoro educativo e relazionale più ampio con la persona.

La presenza di un sistema di servizi *fortemente intrecciati nella riflessione e nella organizzazione, nei modelli operativi e nell'integrazione di risorse e competenze* ha caratterizzato e caratterizza il nostro lavoro e ha permesso di affermare gradualmente profonde relazioni istituzionali e operative con i servizi del sanitario e del socio-sanitario, con le istituzioni scolastiche, con la progettazione dei piani di zona. (...)

(...)Nell'ottica del "progetto di vita" la rete tra i servizi è *condizione per permettere che il senso compiuto di una vita si possa realmente esprimere*, attraverso un adeguato e articolato sistema di relazioni, attraverso incontri per interessi e affinità, attraverso la rottura dello schema secondo cui, per il disabile, il microcosmo delle relazioni in cui ognuno di noi si colloca è ancor più ristretto.

La rete dei servizi consente di mantenere quel dialogo aperto e costante tra le esperienze, che può portare *all'integrazione delle programmazioni tra i Servizi*, per permettere che le persone disabili *facciano esperienza dell'altro*, incontrino abitualmente altre proposte e altre persone, *siano utenti della rete e non del singolo servizio*. (...) Se al centro sta il progetto di vita, la programmazione dei servizi non può che assumere *la dimensione della relazionalità fra i servizi, un'impostazione dialogante*. (...)

Le attività espressive hanno trovato in questa dimensione di lavoro di rete un facile terreno di sviluppo, l'opportunità di svolgersi compiutamente, di diffondersi, di contaminarsi negli approcci e negli stili delle diverse esperienze, *ma hanno anche e soprattutto rappresentato una grande risorsa per lo sviluppo del lavoro di rete, perché è proprio intorno ad esse* che è stato possibile, più facile avviare l'incontro tra i servizi, confrontare le proposte, valorizzare le rispettive esperienze allargando la platea dei destinatari.

*Le attività espressive* hanno favorito l'aggregazione per interesse, *hanno permesso di riconoscere la comune passione, predisposizione, motivazione* fra persone disabili inserite in servizi diversi. Questo ha determinato la possibilità di *scomporre i gruppi di appartenenza* e la definizione di nuove aggregazioni, di nuovi microcosmi relazionali che hanno arricchito *l'esperienza dell'altro* e hanno reso possibile l'incontro, la frequentazione sulla base di *un codice e di un collante comune, quello appunto espressivo*.

Le attività espressive sono quindi anche uno strumento facilitante la possibilità di concepire finalmente la rete senza enfasi, permettendole di smettere di essere un concetto astratto e artificioso e di avere un oggetto comune a cui volgere lo sguardo.

Le attività espressive sono una dimensione interessante per il lavoro sociale ed educativo perché consentono di costruire, con un' ampia e diversificata possibilità di azioni, proposte a misura delle persone.

Nella mia esperienza registro una ricerca - da parte delle famiglie ma anche degli operatori - di luoghi che prima di tutto siano accoglienti, che sappiano accettare, adeguati. Credo invece che si debbano ricercare soprattutto *contesti interessanti, che consentano alle persone di scegliere e di scegliersi delle relazioni privilegiate evitando che la persona (e più ancora, la famiglia), si "accontenti" della prima opportunità data, del primo luogo "accogliente", del primo contesto rassicurante.* L'aggregazione per interesse determina infatti un diverso sistema di relazioni, che sviluppa un diverso livello di maturità, che permette di finalizzare i rapporti, di definirli, di relativizzarli, di inscrivere in una gerarchia. L'ambito delle attività espressive rappresenta una condizione privilegiata di mettersi in gioco e in dinamica, di osare la relazione e di rompere lo schema e lo stereotipo, *una possibilità di uscita con rientro, di prendere aria senza raffreddarsi, di rischiare senza farsi male, di accettare e far conto con l'imprevisto dell'altro e di se stesso.*

Il tema dell'espressione del sé ha interrogato molto i nostri Servizi, fin da quando, nel 1998, abbiamo fatto la scelta di convertire l'esperienza di una pseudo cooperativa di lavoro in un progetto nuovo, fondato su un impianto educativo di attenzione alla dimensione relazionale e creativa. (...) Il nuovo servizio ha scelto di chiamarsi *significativamente "Artimedia"*, di impostare i percorsi di lavoro guidato sulla valorizzazione della dimensione estetica, creativa e qualitativa. Si è caratterizzato da subito come ambito occupazionale, per impostare una relazione fondata su un modello adulto di relazioni, che pone al centro un obiettivo di risultato, un esito finalizzato, in grado però di mettere in campo dei prodotti nei quali riconoscere la propria azione, il proprio impegno, la crescita e l'affinamento delle competenze. (...) L'idea che il bello fosse perseguibile e oggettivabile, attraverso anche un lavoro sull'analisi, sulla consapevolezza, sulla verifica del risultato del proprio lavoro.

"Artimedia" si è quindi proposto da subito attraverso un negozio che veicolasse produzioni di qualità, appetibili per un cliente attento semmai al rapporto qualità/prezzo, all'estetica, al piacere e non al soggetto produttore. "Artimedia" è oggi la rete dei "Servizi Artimedia" che comprende tre CSE e due SFA e interagisce quotidianamente con la programmazione del CDD e della Comunità residenziale.

Il servizio educativo, ovviamente, per quanto impostato in chiave sociooccupazionale, si è posto da subito in esame rispetto ai bisogni delle persone di raccontarsi, di trovare delle forme comunicative alternative, di esprimere vissuti e stati d'animo che accompagnano la dimensione quotidiana.

Progressivamente è venuta crescendo l'attenzione delle diverse équipe rispetto a :

- rendere accessibile la comunicazione a quelle persone che presentavano forti compromissioni linguistiche non vicariate da altre forme di linguaggio;
- a ricercare forme diverse di racconto biografico nell'utente compromesso, come possibilità di superare la chiave esclusivamente emotiva che diventa freno, inibizione, che genera una eccessiva ridondanza emotiva ;
- a favorire l'espressione di inclinazioni personali di natura espressiva che potessero rappresentare un maggiore potenziale di apertura relazionale, di ricerca di nuovi interlocutori, di allargamento della cerchia delle conoscenze e dei rapporti (...)

Anche grazie alla presenza tra gli operatori di *crescenti nuove competenze in ordine alle artiterapie e ai nuovi linguaggi espressivi*, la programmazione educativa dei servizi si è andata costruendo nell'attenzione alle possibilità di elaborazione creativa di tutte le sensazioni che faticano a trovare espressione nella parola e nei contesti quotidiani.

Gli stessi laboratori artigianali , pur mantenendo obiettivi di "risultato" quanti-qualitativo, pur aderendo alle richieste di una "committenza" esterna precisa, sono andati valorizzando le possibili forme di creatività individuale aiutandole a strutturarsi, a diventare consapevoli, a migliorarsi e *quindi a diventare risorsa educativa alla quale attingere.*

Per mezzo dell'azione creativa l'immagine interna diventa progressivamente immagine esterna, visibile e condivisibile, in grado di comunicare, attraverso il prodotto e l'attività, il proprio mondo interiore e cognitivo. A questo lavoro non si è però mai voluto dare una valenza terapeutica, nemmeno immaginarla, *ma una funzione educativa* di espressione delle proprie emozioni come possibile risorsa di relazione con sé e con gli altri. Un'occasione di raccolta di elementi *sui quali lavorare nello specifico educativo*, lasciando ove necessario che altri professionisti potessero valutare questi esiti, questi risultati come materiale per un eventuale agire terapeutico.

Il lavoro espressivo si articola oggi su tre aree:

- il gesto, attraverso laboratori di danza e movimento che apre poi al laboratorio teatrale;
- il segno grafico attraverso laboratori pittorici;
- la musica attraverso laboratori di sperimentazione musicale e costruzione di strumenti sonori, come appendici di un corpo sonoro

I laboratori espressivi sono diventati oggi parte fondante della programmazione dei servizi e strumenti importanti di un lavoro educativo che mira alla crescita dell'autostima , della capacità di condivisione con altri, di valorizzazione del proprio agire, di una maggiore conoscenza di sé.

Mi voglio soffermare solo sullo sviluppo che ha avuto il lavoro espressivo/teatrale nel dare vita a una *compagnia stabile* composta da disabili appartenenti a cinque servizi diversi che crea i propri spettacoli non attraverso copioni ma portando in scena i gesti, i movimenti, le forme verbali le stereotipie anche, dietro le quali stanno nascoste le emozioni, le potenzialità, le fissità, le paure, che si trasformano attraverso il racconto, la simbolizzazione, la scomposizione, l'armonizzazione che solo un set così specifico consente.

Vi propongo due brevi spezzoni di questo lavoro tratti dallo spettacolo Color/azioni messo in scena fra il 2005 e il 2008. (regia di Michele Fiocchi e Barbara Magni)

*P., nell'ambito del lavoro espressivo/teatrale che proponeva il racconto di una storia, ad un certo punto ha messo a nudo il suo rapporto con il padre riuscendo a raccontare i propri vissuti di mancato riconoscimento, le fatiche del genitore ad abbracciarlo e la fase, emotivamente forte, in cui il padre molto malato lo stringe e lo affida alle cure di una nipote. Questa racconto di P. vissuto nel gruppo dei compagni e degli educatori con grande dispendio emotivo, è stato elaborato collettivamente nella scena che avete visto e ha permesso a P. di poter ora parlare più serenamente dei suoi sentimenti.*

*M. colpita da una grave forma di spasticità, ha potuto, in teatro, vivere il suo desiderio di essere una grande ballerina. Tra realtà e desiderio irrealizzabile, tanto più forte quanto più negato dalla fisicità compromessa. Il teatro ha rappresentato la via del possibile, attraverso una chiave espressiva che ha reso felice e più disponibile M. agli altri, alla relazione, le ha risvegliato un piacere comunicativo che il teatro finalmente le consente.*

Tutto questo per noi operatori, è stato un cimento educativo fondamentale ed anche una occasione per non dimenticare che, come dice Reginaldo, " *il giallo è nella polenta*".

Lecco 20 novembre 2010.